

CSE WORKING PAPERS 19 | 04: dicembre 2019

ISSN (on line): 2384-969X

ISSN (print): 2385-0310

## **Per una European Social Union. Dal pilastro europeo dei diritti sociali a un Welfare multilivello?**

Giuseppe Allegri

### **ABSTRACT**

Con questo intervento si ragiona intorno alla questione sociale continentale, intesa come occasione per affermare, istituire e garantire una sorta di Politica Sociale Comune fondata su una base condivisa di diritti, garanzie e tutele di una inedita solidarietà continentale, quindi anche di doveri sociali, tra i diversi Stati membri, in un quadro istituzionale condiviso a fronte di una prolungata crisi dei sistemi nazionali di Welfare e all'impoverimento di classi medie e strati popolari. Si tratta di una proposta che parte dall'idea a lungo discussa di un'Europa sociale e si spinge ora verso una concreta *European Social Union after the Crisis*, approfittando dello spazio aperto dall'adozione dello *European Pillar of Social Rights* (novembre 2017), da ampliare e implementare ulteriormente, per istituire un Welfare continentale multilivello che preveda anche una prima misura di possibile reddito di base, inteso come Euro-Dividendo nell'Eurozona e come sintesi tra la previsione di un reddito minimo e di un sussidio universale continentale di disoccupazione.

**KEYWORDS:** European Social Union; Solidarietà; Pilastro europeo dei diritti sociali; Reddito di base; Euro-Dividendo.

### **Direttore**

Massimo Pendenza

### **Comitato Scientifico**

Manuel Anselmi (Università di Perugia); Cristiano Bee (Oxford Brookes University); Valeria Bello (University Ram3n Llull – Barcelona); Paul Blokker (Università di Bologna); Vincenzo Cicchelli (Université Paris V); Vittorio Cotesta (Università di RomaTre); Giuseppe Foscari (Università di Salerno); Laura Leonardi (Università di Firenze); Maria Cristina Marchetti (Sapienza, Università di Roma); Ettore Recchi (Sciences Po, Paris); Ambrogio Santambrogio (Università di Perugia); Mauro Santaniello (Università di Salerno); Pasquale Serra (Università di Salerno); Mario Tel3 (Université Libre de Bruxelles; LUISS di Roma); Rossella Trapanese (Università di Salerno); Dario Verderame (Università di Salerno).

### **Comitato di redazione**

Beatrice Benocci, Luca Corchia, Salvatore Esposito.

I Working Papers sono una Collana edita dall'Università degli Studi di Salerno  
Tutti i testi pubblicati sono preventivamente sottoposti a due referees anonimi.

**CENTRO DI STUDI EUROPEI (CSE)** [www.centrostudieuropei.it](http://www.centrostudieuropei.it)

Direttore: Massimo Pendenza

Dipartimento di Studi Politici e Sociali

Università degli Studi di Salerno

Via Giovanni Paolo II, 132

84084 Fisciano (Salerno), Italy

Tel: +39 (0)89 962282 – Fax: +39 (0)89 963013

mail: [direttore@centrostudieuropei.it](mailto:direttore@centrostudieuropei.it)

---

# Per una European Social Union.

## Dal pilastro europeo dei diritti sociali a un Welfare multilivello?

Giuseppe Allegri

### INDICE

I.	LA QUESTIONE SOCIALE EUROPEA <i>PRESA SUL SERIO</i> .....	4
II.	LA DIMENSIONE SOCIALE TRA CRISI EUROPEE, SOVRANISMI NAZIONAL-POPULISTI, URGENZA DI UNA CONCRETA SOLIDARIETÀ CONTINENTALE .....	7
III.	UNA POLITICA SOCIALE COMUNE, DOPO LA POLITICA AGRICOLA COMUNE: UNA PROVOCAZIONE COSTITUENTE PER LA NUOVA COMMISSIONE UE .....	12
IV.	REDDITO MINIMO ADEGUATO E <i>EUROPEAN PILLAR OF SOCIAL RIGHTS</i> : PER UNA CONCRETA <i>EUROPEAN SOCIAL UNION</i> .....	16
V.	UN EURO-DIVIDENDO INTESO COME REDDITO DI BASE MULTILIVELLO NELL'ERA DIGITALE? .....	21
	Riferimenti bibliografici .....	27

#### PROFILO AUTORE

Giuseppe Allegri, Ph.D. in *Teoria dello stato e istituzioni politiche comparate*, è un ricercatore, consulente, docente e organizzatore culturale indipendente. Attualmente collabora alla cattedra di *Diritto Parlamentare* della facoltà di Giurisprudenza di Sapienza, Università di Roma. Presso la *Fondazione Lelio e Lisli Basso* coordina un progetto di ricerca, sostenuto dalla *Fondazione Unipolis*, sulle trasformazioni del diritto alla città, tra innovazione e inclusione sociale, a partire da Roma Capitale. Si occupa di storia del pensiero e delle istituzioni politiche, diritto pubblico e costituzionale comparato ed europeo, sistemi di welfare e cooperazione sociale, trasformazioni del lavoro e mutualismo, impresa culturale e artistica, innovazione sociale e istituzionale. Collabora con università, centri di ricerca, fondazioni, quotidiani, riviste e periodici. Autore di diversi studi, ricerche, saggi e volumi, da ultimo: *Il reddito di base nell'era digitale* (2018), *La transizione alla Quinta Repubblica* (2014) e, insieme con altri, *Questioni costituzionali al tempo del populismo e del sovranismo* (2019), *Generazioni precarie* (2018).

Email: giuseppe.allegri@gmail.com

*Accanto allo sviluppo delle specificità locali si creeranno tuttavia nuovi spazi, all'interno dei quali cresceranno nuove solidarietà e nuove forme di vita collettiva. È questo un problema che l'Europa troverà nel suo stesso futuro. [...] Che cosa potrà fare l'Europa in un mondo mutato, in cui la partecipazione europea alla grande storia sarà assai limitata, non solo dal punto di vista del potere politico, ma anche sotto altri aspetti?*

H.G. Gadamer, *L'eredità dell'Europa*, 1989

*L'Europa sarà messa al tappeto?  
Io sostengo che, al contrario, senza l'Europa sarà il caos!*  
Julia Kristeva, *Stranieri a noi stessi*, 2014

*Dunque niente stelle per un'Europa che sta scomparendo?*  
Robert Menasse, *La capitale*, 2017

## **I. LA QUESTIONE SOCIALE EUROPEA PRESA SUL SERIO**

Per parafrasare il titolo della traduzione italiana del celebre e classico volume di Roland Dworkin *Taking right seriously* (1977), dinanzi alle oramai in parte superate difficoltà del formarsi della Commissione europea presieduta da Ursula von der Leyen per il quinquennio 2019-2024, ritengo sia necessario *prendere* (finalmente) *sul serio* la questione sociale continentale, per mettere al centro del mandato quinquennale l'interesse comune europeo di ridurre le disegualianze che attraversano il vecchio Continente e polarizzano la società europea con pericolose tendenze all'esclusione e all'insicurezza sociale di larghe fette di popolazione. *Questione sociale* intesa come occasione per affermare, istituire e garantire una sorta di *Politica Sociale Comune* fondata su una base comune di diritti, garanzie e tutele di una inedita solidarietà continentale, quindi anche di *doveri sociali*, tra i diversi Stati membri, in un quadro istituzionale condiviso – tra le cittadinanze d'Europa e le istituzioni euro-unitarie – a fronte di una prolungata crisi dei sistemi nazionali di Welfare e all'impoverimento di classi medie e strati popolari, soprattutto dentro le molteplici crisi europee dell'ultimo decennio. Quindi una proposta che partendo dall'idea a lungo discussa di un'*Europa sociale*, si spinga ora verso una concreta *European Social Union after the Crisis* (Vandenbroucke, Barnard e De Baere 2017)

C'è un comune, certo non sufficiente, punto di partenza da rintracciare nella solenne proclamazione, da parte dei tre Presidenti di Commissione, Consiglio e Parlamento dell'Unione europea, al vertice di Göteborg del 17 novembre 2017, dello *European Pillar of Social Rights – Pilastro europeo dei*

*diritti sociali*<sup>1</sup> in cui furono formalizzati i 20 principi che avrebbero dovuto guidare l'affermazione di un pilastro sociale al livello continentale – suddiviso in tre articolazioni: «pari opportunità e accesso al mercato del lavoro», «condizioni di lavoro eque» e «protezione e inclusione sociale» – ma che è ancora alla ricerca di un adeguato e concreto processo istituzionale di implementazione. Si tratta, allora, di *prendere sul serio* lo spazio istituzionale e politico aperto – e mai reso operativo – da quella proclamazione, integrandola, migliorandola e rendendola operativa per la definizione di un vero e proprio nuovo *modello sociale europeo multilivello*. Quasi si possa immaginare una sorta di *legislatura costituente*, che sia da pungolo anche rispetto alla eterogenea maggioranza che sostiene l'attuale Commissione UE, nell'affermare una *European Social Union* come minimo comun denominatore di tutte le forze politiche dell'Europarlamento favorevoli ad integrare un Welfare di diritti e servizi pubblici di qualità in favore delle cittadinanze d'Europa e adatto ai cambiamenti sociali, culturali, tecnologici, economici, ecologici che già viviamo da tempo. In una prospettiva istituzionale che sembra proporre una nuova *Conferenza sul futuro dell'Europa*, inizialmente evocata con la *Lettera ai cittadini europei, Per un Rinascimento europeo* del 4 marzo 2019 dal Presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron<sup>2</sup> e successivamente evocata anche dalla stessa neo Presidente Ursula von der Leyen, si tratterebbe, forse con un eccesso di enfasi, di portare positivamente a compimento in modo produttivo ed evolutivo oramai quasi un ventennio di fallimentari riforme istituzionali continentali. Dalla *Dichiarazione* del Consiglio europeo di Colonia del giugno 1999, per una prima *Convenzione sulla Carta dei diritti fondamentali dell'UE*, fino all'avvio della *Convenzione sul futuro dell'Europa*, con la Dichiarazione di Laeken, del dicembre 2001, in cui le classi dirigenti non sono state in grado di pensare e agire il processo di unificazione continentale, economica e monetaria, nel quadro dell'allargamento alle Repubbliche dell'Europa centrale e orientale (2004-2007), come occasione per affermare uno spazio politico macro-regionale e globale, cosa fortemente auspicata negli stessi anni da ampie porzioni di analisti, studiosi e opinione pubblica<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. [European Pillar of Social Rights](#).

<sup>2</sup> E. Macron, [Per un Rinascimento europeo](#).

<sup>3</sup> Sia consentito rinviare a Allegri e Bronzini 2014, dove presentammo questo dibattito che affondava le sue radici proprio nella cesura tra il processo convenzionale che portò all'adozione della Carta dei diritti fondamentali UE, a Nizza nel dicembre 2000, e la redazione del Trattato costituzionale europeo successivamente bocciato dai referendum francese e dei Paesi Bassi nella primavera del 2005, nella fase di allargamento dell'UE ai Paesi dell'Europa orientale, dell'ex-blocco sovietico, e nel mezzo dell'emergenza e del protagonismo dei movimenti europei no-war e per un'altra globalizzazione dei primi anni Zero, successivi all'11 settembre 2001 e sostenuti anche dal celebre dialogo tra Jacques Derrida e Jürgen Habermas,

---

L'auspicio di fondo di questo intervento è che il confronto costruttivo sull'urgenza di un nuovo modello sociale europeo, per una reale *European Social Union*, che si affianchi a quella economica e monetaria, in parallelo a quella bancaria, possa essere l'occasione per rompere il deleterio incantesimo di uno strisciante e montante "neo-nazionalismo" di classi dirigenti autoreferenziali e apparentemente incapaci di comprendere l'effetto dell'impovertimento di classi medie e popolari, ripiegate in paure e istinti protezionistici da demagogiche forze politiche che sembrano condurre al fallimento, non solo il processo di integrazione, ma anche le pratiche e le istituzioni politiche delle democrazie pluralistiche e garantistiche del secondo Novecento. Si tratta quindi di poter ragionare di proposte e interventi necessari, da un lato, per superare lo stallo istituzionale nel quale è immerso il processo di integrazione continentale nell'ultimo decennio e dall'altro, soprattutto, per combattere l'acuirsi di diseguaglianze che generano sempre maggiori forme di esclusione, insicurezza, paura e rabbia, nello scollamento tra masse impoverite ed élite nazionali ed europee che fino ad oggi sono apparse sorde, anche dinanzi ai timori di implosione delle istituzioni euro-unitarie.

Ben sapendo, come ci è già capitato di sostenere, che la prospettiva all'interno della quale si situano questi appunti riguarda il presente e il futuro dell'Europa e delle sue cittadinanze a partire dall'Unione europea, quella economica e quella anche monetaria, che costituisce solo una parte, seppure ampia, del più vasto "vecchio Continente" e dei 47 Paesi riuniti nel Consiglio d'Europa, ma con l'ulteriore precisazione che «tutto quanto tocca l'Unione riguarda anche l'Europa intera, sia perché l'Unione ne è la parte più cospicua, sia perché (sebbene non si sappia ancora per quanto) il diritto dell'Unione ha oggi un ruolo egemonico e paradigmatico» (Luciani 2018, 3). Con una personale consapevolezza a lungo ribadita sulle *sorti d'Europa*, dinanzi al confuso spettacolo delle attuali classi dirigenti, che ricalca, certo parzialmente, il sentimento angustiato del grande artista, poeta e intellettuale Alberto Savinio, oltre settanta anni fa, nel pieno della ben più immane tragedia della seconda guerra mondiale, nel dicembre 1944, quando osservava «che all'unione dell'Europa, ossia al bene dell'Europa, non pensano se non quelli tra i suoi figli che in questo momento sono i meno benestanti, i meno fortunati, i meno "vittoriosi", mentre i benestanti, i fortunati, i vittoriosi non ci pensano affatto» (Savinio 2017, 85).

intorno alla possibile nascita di una società civile europea con consapevolezza e portata globale, in Habermas-Derrida 2003.

## II. LA DIMENSIONE SOCIALE TRA CRISI EUROPEE, SOVRANISMI NAZIONAL-POPULISTI, URGENZA DI UNA CONCRETA SOLIDARIETÀ CONTINENTALE

Si tratta allora di ragionare intorno alla proposta di un intervento di innovazione istituzionale a partire dai 19 Paesi dell'Eurozona – una *European Social Union*, appunto – per correggere l'involuzione del processo di integrazione continentale, che dalla crisi dei debiti sovrani sul finire degli anni Zero tiene l'Europa nelle trappole post-democratiche di un'apparente e strumentale *federalismo inter-governativo degli esecutivi*, per aggiornare una formula cara a Jürgen Habermas (2013), cui fa da speculare contraltare la semplificazione comunicativa del nazional-populismo digitale: due tendenze che marciano compatte e parallele nel rendere impossibile qualsiasi prospettiva solidale continentale. Così all'interminabile e contraddittorio processo Brexit dall'UE, inaugurato con il referendum del giugno 2016, si affianca il riluttante e spesso claudicante asse franco-tedesco, debolmente rinsaldato dal *Trattato di Aquisgrana* del 22 gennaio 2019 (cfr. Allegri e De Petris 2019), mentre diventa permanente lo strisciante conflitto sui parametri economico-finanziari tra gli "austeri" Paesi del nord-Europa e gli "indebitati" Paesi mediterranei, che accompagna anche la riscrittura, avviata un paio di anni fa, e quindi la riforma del Trattato internazionale dello *European Stability Mechanism* (ESM o *Meccanismo Europeo di Stabilità – MES*)<sup>4</sup>, cosiddetto *Fondo salva-Stati*, reso operativo in una prima forma nell'estate del 2012 e a sua volta preceduto dal *Fondo europeo di stabilità finanziaria* (EFSF), strumenti che permisero di aggirare il divieto di "salvare Stati" da parte di istituzioni dell'UE, come regolato dall'art. 123 del TFUE, e concedere quindi prestiti a cinque Stati membri UEM particolarmente in crisi (Irlanda, Cipro, Portogallo, Grecia e Spagna). Tutto questo ancora immersi nella austera, punitiva e paternalistica mentalità nazionalistica ordoliberaldegli Stati creditori che "salvano" il colpevole Stato indebitato – dinanzi alla, tendenzialmente inemendabile, colpa del debito (Stimilli 2015) – alimentando pregiudizi e conflittualità nell'Eurozona tra Stati centrali finanziariamente forti e Stati periferici deboli, mettendo in radicale tensione i fondamenti inclusivi, sociali e pluralistici del costituzionalismo democratico, poiché «il più diffuso e rilevante argomento in favore di *fiscal rules* atte a limitare il ricorso al deficit riprende fatalmente le argomentazioni origina-

---

<sup>4</sup> Per una rapida presentazione del contenuto del processo di revisione dell'ESM si veda il resoconto riportato nel comunicato stampa presentato dall'istituzione stessa lo scorso 24 giugno 2019, in occasione della chiusura dei negoziati intergovernativi di riforma del Trattato: <https://www.esm.europa.eu/press-releases/explainer-esm-reform-and-revisions-esm-treaty>.

riamente sviluppate dalla scuola di *public choice* circa la naturale tendenza dei processi democratici a lievitare la spesa pubblica e ad addossarne gli oneri alle generazioni future, attualmente prive di rappresentanza politica, secondo una ricostruzione quanto meno controversa sul piano economico e di complessa conciliazione, sul piano giuridico, con i valori del costituzionalismo democratico» (Mostacci 2013, 554).

Per tacere poi della incapacità europea nelle dinamiche globali in trasformazione: dalla impossibilità di trovare una politica comune sulle migrazioni globali verso l'Europa – in un'epoca in cui la dislocazione di terrorismo e conflitti armati, insieme con i cambiamenti climatici, tendono a rendere inospitali e inabitabili molte zone del Continente africano e di gran parte del Vicino Oriente – fino all'evanescenza nei conflitti commerciali e nelle accelerate innovazioni tecnologiche che coinvolgono USA, Cina e Russia, spesso e volentieri a scapito proprio del protagonismo economico, commerciale e industriale europeo. Così si arriva alla protezionistica risposta del "sovranismo" nazionalista di molte forze politiche – in Italia, Francia, Spagna, etc. – e di alcuni governi, a partire da quello polacco del Partito *Diritto e Giustizia (PiS)*, fondato da Jaroslaw Kaczynski, a quello ungherese del primo Ministro Viktor Orbán, al potere dal 2010, tutti pericolosamente incamminati nel solco di pregiudizi identitari e tradizionalisti sempre più diffusi tra demagogiche forze politiche populistiche che appaiono cupamente esaltate da una nuova, distruttiva, *nazionalizzazione delle masse*, nell'amplificazione digitale dei social media e network: per riprendere il titolo del celebre studio di G.L. Mosse, 1975, sul processo di disumanizzazione della società tedesca sotto la retorica, i simboli e i miti del nazionalismo totalitario, di quella «politicizzazione di tutti gli aspetti della vita [che] è in realtà una profonda corrente della storia che ha sempre condannato il pluralismo e la separazione della politica dagli altri aspetti della vita» (*ivi*, p. 304). Tutto questo è continuamente e ulteriormente *stressato*, all'interno della «sfida populista» (Anselmi, Blokker e Urbinati 2018), dall'esplosivo affermarsi di quella *destra radicale populista* che Cas Mudde (2007) indaga da tempo nella sua triplice tendenza – ulteriormente accentuata nelle accelerazioni della comunicazione digitale – a) di un *nativismo* nazionalista e xenofobo (che nel caso italiano sembra appannaggio della «nuova Lega, nazionalista, nativista e sovranista», succeduta alla Lega Nord degli anni Novanta del Novecento, cfr. Bellè 2019); b) dell'invocazione di politiche autoritarie *law & order* che ora chiameremmo anche di "populismo penale" (Pratt 2007 e quindi Anastasia, Anselmi, Falcinelli 2015 per il sempre esemplare caso italiano); c) di una liquidatoria, semplificatrice e strumentale polarizzazione del *popolo onesto contro le élite corrotte*, tra leaderismi plebiscitari, protesta antipolitica e divenire partito (anche qui con riferimento al caso italiano del MoVimento 5 Stelle, già in

Bordignon, Ceccarini 2013). Aspetti e tendenze che ora sembrano condurre al paradosso costituzionalistico di forze politiche favorevoli all'affermazione di *democrazie illiberali*, come nei casi polacco e ungherese (ricostruiti nel dibattito italiano da Orlandi 2019) e alla crisi dei fondamenti pluralistici del costituzionalismo.<sup>5</sup>

Questo decennio di *crisi europee* e di declinante ruolo globale d'Europa sembra quindi lasciarci due facce di un'identica medaglia con le effigi di principi democratici falsati e distorti: le spinte di una apparentemente intoccabile e autoreferenziale *governance* funzionalista, sempre più *ipertecnocratica e anti-democratica* (Frosina 2018, 8 e ss.) e schiava del perdurare di una *mentalità nazionalista*, generano risposte *sovraniste* di chiusura e arroccamento identitario, in un continuo logoramento dei principi di coesione, integrazione, condivisione che in modo faticoso, e anche polemico, avevano guidato il processo di unificazione continentale. Con gran parte delle cittadinanze d'Europa che si percepiscono come sempre più marginali, escluse e impoverite – spesso situate alle periferie geografiche e/o economiche rispetto alla concentrazione dei flussi di capitale e conoscenze dell'attuale «capitalismo di piattaforma» (Srnciek 2016) – e quindi rinchiuse nella depressiva sensazione di subire senza partecipare, di essere l'oggetto passivo di un lontano e intangibile “mercato continentale e globale”, egemonizzato dai *diktat* delle Borse, delle agenzie di *rating*, dei capitali finanziari, dei grandi *player* monopolisti dell'economia digitale e di una indistinta “classe dirigente di Bruxelles”, dove altri hanno già scelto per loro. A partire da quella ambivalente figura degli *Eurocrati*, che da *Civil Servant in (tempi di) crisi* divengono capri espiatori del malessere e dell'insicurezza sociale, perché ritenuti promotori delle politiche di *austerità* e perciò vittime del dissenso popolare rispetto a queste misure (Georgakakis 2017, spec. 255 e ss.), in quella sottile tendenza che sembra aver mutato la *governance europea* in una sorta di *authoritarian managerialism* (Joerges e Glinski 2014).

*Contro la spirale tecnocratica* e intergovernativa (Habermas 2013) e gli speculari ripiegamenti sovranisti e protezionistici si tratta forse di ragionare sugli spazi di attuazione di una concreta *solidarietà sociale* che potremmo definire multilivello, inclusiva e aperta, da intendersi non solo come principio operativo e istituzione pratica nel rapporto tra individui e tra questi e le istituzioni, con il connesso rischio di solidarietà chiuse, escludenti, familiste, quasi neo-tribali, ma anche e soprattutto come spazio aperto di confronto pubblico sulle trasformazioni in atto, quindi una solidarietà che è immaginazione sociale, orientata a trasformare il presente, capace di cogliere, ma

---

<sup>5</sup> Riflessione a proposito della quale sia concesso rinviare alla panoramica di “questioni” presentata nei diversi interventi raccolti in Allegri, Sterpa e Viceconte 2019.

anche di innescare il cambiamento: «la solidarietà come *world making*, riprendendo Arendt, un processo dinamico che è anche dotato di progettualità e creatività», come ricostruito dall'approccio di Laura Leonardi (2018, 9) che non a caso interroga la possibile «distruzione creatrice» di nuove solidarietà sociali da parte delle crisi europee, in una chiave polemica rispetto alla tradizionale visione funzionalista.<sup>6</sup> Così è forse possibile ripensare il processo di integrazione continentale in una doppia prospettiva di inedita solidarietà, che potrebbe essere definita come continentale e multilivello: come recupero e valorizzazione di un primo profilo *ideale*, risalente nel tempo di una interpretazione pluralistica, aperta, inclusiva e sociale della modernità europea, quindi nel suo portato *normativo*, più recentemente protagonista proprio nella tutela e promozione dei diritti fondamentali dei cittadini d'Europa. Per quanto concerne l'aspetto *ideale*, il principio solidarista, inteso in chiave continentale come spinta promotrice di nuovi assetti sociali improntati all'*egaliberté* (Balibar 2010), all'introduzione dei *soccorsi pubblici*, dell'istruzione pubblica, delle evolutive garanzie e tutele sociali degli individui e delle formazioni sociali, è infatti da intendersi come il portato migliore di quella che può essere definita come una *tradizione repubblicana comune*, europea, in cui la *solidarietà tra i blocchi sociali emergenti* diviene motore di trasformazione collettiva nel superamento dell'*Ancien Regime* e nella redistribuzione di poteri e della ricchezza sociale prodotta tra le forze attive e produttive della società che immaginano e praticano nuove istituzioni di (auto)governo, dalle città ai (più o meno nascenti o istituzionalizzati) Stati nazionali. Una spinta di universalismo concreto, che dalla diffusione delle "Repubbliche sorelle" nel post-1789, anche degli *albori costituzionali d'Italia* (Pivano 1913), a partire dalle sperimentazioni tra il 1796 e il 1799, attraversa i fermenti costituenti e costituzionali di metà Ottocento – della mancata Rivoluzione europea del 1848 – per giungere alla visione radicalmente euro-federalista, oltre lo Stato-nazione, del *Manifesto di Ventotene* (1941), quindi al costituzionalismo democratico e sociale in prospettiva comparata ed europea (Ridola 2010). Il tutto passando per una reinterpretazione della triade libertà-eguaglianza-fraternità nel senso di maggiore autonomia individuale in ambiti garantistici, di sicurezza sociale, che promuova la tutela della diversità in un quadro di solidarietà sociale nei rapporti anche conflittuali tra movimenti culturali degli anni Sessanta/Ottanta del Novecento e Stati costituzionali, pluralistici e sociali, fino a giungere all'attuale rilettura di una possibile *Repubblica europea della solidarietà col-*

---

<sup>6</sup> Sempre in questo senso sia concesso ricordare l'allusione ad una «insorgenza democratica continentale» intesa come «distruzione creatrice» capace di affermare un'Europa sociale, in Allegri e Bronzini 2015, 150.

lettiva (Allegri 2016 e 2019), che renda operativa una solidarietà paneuropea superando i pregiudizi nazionalistici tra Stati membri e riconfiguri il modello sociale europeo alla luce delle ricostruzioni proposte nell'ultimo decennio da diversi studiosi, a partire dai classici lavori di Armin von Bogdandy (2005), quindi Claus Offe e Ulrich Preuss (2006), fino ai più recenti progetti di ricerca e scritti di Ulrike Guérot (2019b).

A questa visione si affianca il profilo *normativo* della solidarietà, come uno tra i principi fondamentali che guidano l'altalenante processo di *integrazione costituzionale continentale*, nel dialogo e nel conflitto tra le Corti e nel rispetto dell'articolazione di materie e competenze tra Stati membri e istituzioni euro-unitarie, è possibile rintracciarlo soprattutto nel Titolo IV della già ricordata *Carta dei diritti fondamentali dell'UE* esplicitamente dedicato alla *Solidarietà*, con i suoi 12 articoli, dal *diritto dei lavoratori all'informazione e alla consultazione nell'ambito dell'impresa* (art. 27) alla *protezione dei consumatori* (art. 38), passando per il celebre art. 34 che sostanzia il diritto alla *sicurezza e assistenza sociale*, in cui la costruzione della solidarietà intesa come norma deve essere considerata nella prospettiva del diritto di accesso alle garanzie ed ai servizi sociali di qualità, come profili caratterizzanti la dignità umana e sociale (*una esistenza dignitosa*) delle persone residenti nel vecchio Continente, come esplicitamente ricostruito da Stefano Rodotà (2016), il quale proprio commentando quel testo (e la sua partecipazione alla scrittura, come rappresentante designato dal Governo italiano a partecipare alla *Convenzione sui diritti fondamentali*, tra il dicembre 1999 e l'ottobre 2000, insieme con gli altri tre membri di nomina italiana: Andrea Manzella, Pietro Melograni, Elena Paciotti) lucidamente e spietatamente si domandava: «perché non valorizzare il fatto che, salvo limitate eccezioni, i diritti della Carta prescindono dalla cittadinanza nazionale e parificano così europei e stranieri, immigrati legali e clandestini? Perché non rafforzare questi aspetti della Carta anche per evitare le possibili ricadute negative di norme come quelle sulle espulsioni e sul diritto di circolazione?» (Rodotà 2001).

Ecco quindi che, ancor più oggi, a quasi vent'anni da queste inascoltate parole del compianto Stefano Rodotà, sembrerebbe utile tornare, con convinzione *ideale* e decisione *normativa*, a promuovere prospettive solidaristiche continentali (Ross e Borgmann-Prebil 2010; Ferrera 2018) che possano anche inserirsi nella prospettiva dello *sdoppiamento europeo* in una più stretta (*ever closer*, come dicono i Trattati) Unione economica e sociale, affiancata da una più ampia Unione federale, in cui i diversi livelli di governo – da quello locale a quello continentale, passando per quello statale – possano convivere in un contesto a geometrie variabili che sia in grado di neutralizzare più efficacemente i pregiudizi nazionalistici di ritorno e i nascenti so-

vanismi aggressivi (come auspicato da Fabbrini 2017, 123 e ss.). E allora il testimone sembra passare nelle mani della neonata Commissione europea, la quale dovrebbe convincere i cittadini europei che il *Pilastro sociale* è «alive and kicking» (per dirla con le condivisibili osservazioni di Vandembroucke 2019), tramite l'adozione di atti concreti e immediati, che rimuovano anche i profili meno espansivi, più insoddisfacenti e problematici presenti in quella solenne Dichiarazione del novembre 2017 (Giubboni 2018), evitando di ridurre a mera proclamazione politica i diritti sociali, col conseguente rischio di indebolire la *Carta dei diritti fondamentali UE* (Cozzi 2018) che con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona (2009) è giuridicamente vincolante e assurta a norma fondamentale del diritto euro-unitario, nella tutela dei diritti fondamentali dell'individuo tra riconoscimento delle *tradizioni costituzionali comuni*, dialogo tra le Corti nazionali e la Corte di Giustizia UE e innesco di continui "processi di costituzionalizzazione" proprio di quella Carta, in una prospettiva di nuovo diritto pubblico europeo (Ziller 2013).

### **III. UNA POLITICA SOCIALE COMUNE, DOPO LA POLITICA AGRICOLA COMUNE: UNA PROVOCAZIONE COSTITUENTE PER LA NUOVA COMMISSIONE UE**

In occasione della sua prima uscita pubblica come neo-eletta Presidente della Commissione UE, nel suo discorso di investitura dinanzi al Parlamento europeo dello scorso 17 luglio 2019, fu proprio Ursula von der Leyen ad invocare il necessario rilancio del profilo sociale dell'integrazione continentale, quando sostenne esplicitamente non solo l'attuazione del *Pilastro europeo dei diritti sociali* ma di una vera e propria base di diritti sociali fondamentali, che dall'individuo arrivino alla famiglia e alla società intera, passando dall'equità fiscale alla previsione di un *salario minimo*, compatibilmente con le legislazioni nazionali,<sup>7</sup> fino a prevedere «un regime europeo di assicurazione delle indennità di disoccupazione»<sup>8</sup>. Potrebbe essere interpretata come una prima, certo assai parziale, *road map* per una concreta *European Social Union* (nel senso aperto e collettivo proposto dagli interventi raccolti in Ferrera 2019b), con la consapevolezza che questa prospettiva necessita di uno spazio culturale e comunicativo, oltre che istituzionale, di mobilitazione e confronto pubblico sulla condivisibile opzione di procedere con l'Unione sociale come «condizione necessaria per l'Europa politica», in-

<sup>7</sup> Come il Belpaese che non ha una normativa in tal senso, delegando alla contrattazione collettiva tra le parti sociali questo profilo.

<sup>8</sup> Ursula von der Leyen, *Discorso di apertura della seduta plenaria del Parlamento europeo*, 17 luglio 2019: <https://ec.europa.eu/italy/news/ursula-von-der-leyen>.

vertendo quella «rotta di collisione» che da troppo tempo sembra opporre *Euro e Welfare* (in questo senso Ferrera 2016).

E qui potrebbe essere inserita una (voluta) provocazione culturale sulla necessità di aggiornare le *politiche comuni continentali*, azzardando un doppio passo, metaforico e immaginifico, che si inserisca nel percorso di riforma post-2020 della *Politica Agricola Comune* (PAC), nel senso di prevedere anche una *Politica Sociale Comune* (PSC). La PAC è la politica comunitaria più risalente nel tempo, introdotta nel 1962 dai sei Paesi che cinque anni prima avevano fondato la CEE, con il triplice obiettivo di fornire alimenti sicuri a prezzi accessibili ai cittadini CEE/UE, garantire sostegni per un tenore di vita equo dei produttori agricoli, rispettare l'ambiente, tutelando le risorse naturali, il tutto tramite diverse misure di sostegno diretto, interventi nel mercato e sostegno alle aree rurali. Era, per certi versi, una politica sociale dell'epoca, in favore di un ampio spicchio di società ancora contadina, circa un terzo della popolazione dei Paesi fondatori, in quella fase di passaggio, immediatamente successiva alla ricostruzione post-bellica, e agli stenti e alle povertà alimentari degli anni Quaranta, verso gli anni Sessanta del Novecento, che certificheranno il passaggio alla società europea pienamente industriale e poi terziaria. Si trattava quindi di sostenere un settore che dalla crisi bellica e post-bellica avrebbe conosciuto una compressione, dal punto di vista occupazionale, rispetto ai crescenti settori industriale e terziario. Così si potrebbe azzardare la provocazione che, come nella transizione dalla società contadina a quella industriale gli Stati membri decisero di mettere in comune una politica pubblica agricola, la PAC, anche con finalità di inclusione e promozione sociale di una parte impoverita della società, con finalità però di utilità comune (diffusione di cibo di qualità, a prezzi contenuti, tutela dell'ambiente, protezione delle zone rurali, etc.), così nella crisi oramai conclamata della società industriale e salariale, nella transizione dentro la seconda rivoluzione informatica, quella della digitalizzazione e dell'automazione prossima futura, è necessario che gli Stati membri e le istituzioni euro-unitarie trovino il modo per introdurre una *Politica Sociale Comune*, per quella ampia porzione di società europea che è sprofondata nella condizione di *Quinto Stato* di tutte le forme del lavoro impoverite e insicure che prima appartenevano alle tradizionali classi sociali del Terzo Stato divenuto "ceto medio" e delle classi operose del Quarto Stato (Allegri e Ciccarelli 2013), ora in ampie porzioni divenuti soggetti esclusi dalle tradizionali garanzie di una cittadinanza sociale pensata nell'epoca del lavoro salariato e invece sprofondata nel precariato, analogico e digitale, escluso da qualsiasi strumento di sicurezza sociale (Ferrera 2019a). Si tratterebbe, anche in questo caso, di raggiungere un doppio obiettivo, tramite questa nuova *Politica Sociale Comune* (PSC). Da un lato quello di dare finalmente segui-

to all'auspicio, da noi più volte evocato, con il quale Pierre Bourdieu salutava il passaggio di millennio, in favore di un movimento continentale per un nuovo patto sociale: «la precarizzazione generalizzata può essere all'origine di una solidarietà di tipo nuovo» (Bourdieu 2001). Dall'altra proprio una *Politica Sociale Comune*, almeno a livello di Eurozona, permetterebbe di scardinare «il profondo rapporto di scambio tra lealtà politica e prestazioni sociali» che connota ancora il sempre più impoverito Stato sociale nazionale, lasciando le gelose classi dirigenti nazionali prive della fondamentale strategia di conquista dell'elettorato tramite elargizione di benefit sociali sempre più esili e vessatori per i beneficiari, restando ostaggio di posizioni corporative: «si creerebbe così una solidarietà paneuropea tra individui, società e istituzioni, tale da stringere quel legame sociale necessario per rendere lo spazio continentale pienamente politico e democratico».<sup>9</sup>

In questa doppia tessitura – di solidarietà sociale di tipo nuovo nell'epoca precaria e modello continentale di nuova cittadinanza sociale – la possibile PSC nell'Eurozona, che dovrebbe aumentare il suo bilancio, innestata sulle gambe ecologiche, ambientali, di protezione degli ecosistemi territoriali della PAC, permetterebbe di poter incidere in modo positivo sulla necessaria prospettiva di politiche pubbliche inclusive, finalizzate ad invertire il processo in atto di frammentazione sociale e disintegrazione politica e istituzionale continentale, ponendosi invece al livello delle sfide culturali, tecnologiche, ecologiche, migratorie ed economico-sociali globali che abbiamo davanti.

Del resto, nei mesi che hanno preceduto le elezioni per l'Europarlamento del maggio 2019, due appelli sembrarono muoversi in questo senso, sottoscritti da una parte di quella porzione attiva di opinione pubblica europea in favore di un rilancio, inclusivo, democratico e sociale, del processo di integrazione, con uno sguardo di azione sulla dimensione globale.

Il 24 settembre 2018, un gruppo di studiosi e docenti universitari di diversi Paesi europei pubblica sul quotidiano francese *Le Monde* un appello intitolato *Il est encore possible de réanimer l'Union européenne*. Si tratta di un testo frutto di una discussione collettiva, tenutasi il 18 e 19 giugno precedente al Collège de France in un incontro non a caso intitolato *ripensare la solidarietà in Europa* («*Revisiter les solidarités en Europe*») e sottoscritto tra gli altri da giuslavoristi francesi, italiani, portoghesi, polacchi e tedeschi – come Alain Supiot, promotore del Simposio, Irena Boruta, Ulrich Mückenberger, Antonio Monteiro Fernandes, Andrea Allamprese, Ota De Leonardis, etc.<sup>10</sup>

<sup>9</sup> Come abbiamo provato a ricostruire in Allegri e Bronzini 2014, 165-166.

<sup>10</sup> Il Simposio *Revisiter les solidarités en Europe*, si è svolto sotto la promozione e il coordinamento di Alain Supiot, all'interno del più ampio progetto, da lui coordinato presso il Collège de France per l'anno accademico 2017/2018, su *État social et mondialisation: analyse*

In questo bel testo si verbalizza l'urgenza di ripensare il processo di integrazione continentale non più in un'ottica di gelosa competizione nazionalista, ingabbiata nella demagogica visione austera e neo-liberista delle *élite* dirigenti, ma in un quadro di cooperazione tra cittadinanze, istituzioni statali e continentali. E il testo indaga gli errori e i fallimenti delle politiche europee in tema di ampliamento del bilancio continentale per promuovere politiche pubbliche di solidarietà sociale, perché parte dall'assunto che senza giustizia sociale non possa esserci una duratura condizione di pace, ricordando quanto scritto nella Costituzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (1919) e ribadito nella sua celebre *Declaration of Philadelphia* del 10 maggio 1944 «e cioè che una pace durevole non può essere stabilita che sulla base della giustizia sociale». In questa prospettiva i firmatari invocano un'*Europa di progetti fondati su una solidarietà continentale* che permetta di rispondere a quelle sfide comuni e globali rispetto alle quali gli Stati rimangono impotenti. Una solidarietà esercitata al suo interno, tra cittadinanze e Stati membri, e per guidare la cooperazione con altri Stati su obiettivi comuni, a partire da quelli più vicini e prossimi, in particolare rispetto alla regolazione del capitalismo delle piattaforme digitali (anche in confronto a USA e Cina) e quindi all'urgenza di rilanciare partenariati strategici con i Paesi africani per superare i danni sociali, ambientali, economici, climatici prodotti dalla lunga egemonia globale neo-liberista. È una nuova idea di Europa come spazio di solidarietà interna ed esterna, nel senso quasi di *mediatore evanescente* di un'altra pratica di relazioni internazionali e coesione sociale, economica, ambientale globale. Sembra quasi si possa leggere in controluce l'allusione ad un cosmopolitismo realista, radicato, situato (ripensando al compianto Ulrich Beck), nel senso di un vero e proprio «cosmopolitismo sociale», antagonistico a quello astratto e neutralizzante di impronta tradizionalmente liberale, perché radicato nel concreto dei meccanismi di produzione di ricchezza, dei rapporti collettivi e delle formazioni sociali e istituzionali intermedie, tra individuo e spazio politico multilivello, locale, continentale e globale: «la nozione di 'cosmopolitismo sociale' introduce una concezione che punta nella direzione di un diverso cosmopolitismo, che accetta come valido quell'universalismo situato' che declina e coniuga l'universale con il domestico, il locale, il territoriale, senza tuttavia fagocitarli. In tal senso, esso considera reali le due polarità dell'universale e del particolare solo in quanto non le pensa come autosufficienti, ma funzione l'uno dell'altra» (Pendenza 2017a, 94).

E parte da un ripensamento della cosmopolitica pace kantiana il secondo

*juridique des solidarités*: <https://www.college-de-france.fr/site/alain-supiot/symposium-2017-2018.htm>.

---

---

appello cui si faceva riferimento poco sopra, sottoscritto da sei intellettuali tedeschi capitanati da Jürgen Habermas, con Hans Eichel, Roland Koch, Friedrich Merz, Bert Rürup, Brigitte Zypries e intitolato *We are deeply concerned about the future of Europe and Germany*<sup>11</sup>. La visione globale dell'Europa è intesa come soggetto che può attivare maggiore democrazia, tutela dei diritti umani e solidarietà internazionale e sovranazionale per combattere la battaglia in favore della protezione e conservazione delle risorse naturali. Proprio nel senso di un'Europa unita portatrice di pace, anche in funzione di mediazione tra USA e Cina, la prima indicazione operativa proposta dai firmatari è quella di sostenere la creazione di un *esercito comune europeo* che non comporti maggiori costi, ma sia principalmente un superamento degli eserciti nazionali, in una funzione di pacificazione interna ed esterna, contro nazionalismi e conflitti. Ma per essere un soggetto politico globale credibile i sei intellettuali esortano un maggiore protagonismo interno dell'asse franco-tedesco, nel senso di un potenziamento dell'Unione economica e monetaria con una convergenza delle politiche pubbliche in favore di una politica di bilancio condivisa per l'Eurozona, come strumento di coesione e stabilità che preveda una comune politica sul mercato del lavoro, a partire da un'assicurazione europea contro la disoccupazione (*EU-wide unemployment insurance*).

#### **IV. REDDITO MINIMO ADEGUATO E EUROPEAN PILLAR OF SOCIAL RIGHTS: PER UNA CONCRETA EUROPEAN SOCIAL UNION**

È questo un passaggio che simbolicamente prova a pensare una inedita garanzia sociale a livello continentale, una sorta di sussidio universale europeo contro la disoccupazione, inteso come strumento di legame fiduciario tra la parte più sofferente dell'impovertita cittadinanza europea – i soggetti inoccupati/disoccupati, senza reddito – e le istituzioni euro-unitarie, in uno scambio che tesse una relazione attiva tra solidarietà sociale delle istituzioni e rapporto fiduciario biunivoco tra queste e gli individui, destinatari di una misura di inclusione prevista ed elargita al livello continentale (Eurozona o meno che sia).

Del resto, da tempo, anche nel dibattito politico continentale, a partire dalla scorsa Commissione Ue, ai tempi presieduta da Jean-Claude Juncker, si ragiona di uno *European Unemployment Benefit Scheme* per arrestare gli effetti disgregativi delle sofferenze economiche e della disoccupazione strut-

---

<sup>11</sup> Pubblicato in *Handelsblatt Global*, 24 ottobre 2018: <https://global.handelsblatt.com/>

turale tra le popolazioni d'Europa, strumento rispetto al quale anche il Governo italiano del tempo, con il Ministro dell'Economia Gian Carlo Padoan, sia nel Governo presieduto da Matteo Renzi (febbraio 2014 – dicembre 2016) che in quello successivo presieduto da Paolo Gentiloni (dicembre 2016 – giugno 2018), aveva presentato una proposta tra l'ottobre 2015 e l'agosto 2016<sup>12</sup>. È il continuo ripresentarsi di un oramai troppo annoso dibattito intorno all'esigenza di un Welfare multilivello continentale, che rilanci il *modello sociale europeo* nella prospettiva di una vera e propria *European Social Union*, che negli anni Novanta era pensata come l'aggiunta di un quarto pilastro comune (accanto ai tre di CEE-CECA-EURATOM, della politica estere e di sicurezza comune – PESC, delle cooperazione sulla giustizia e gli affari interni) in una fase di transizione dell'economia continentale e globale e di convergenza dei parametri economico-finanziari degli Stati membri a valle dell'adozione del Trattato di Maastricht (1992). E intorno alla metà di quel decennio, proprio considerando l'iniqua articolazione del Welfare italiano nel contesto europeo, Paolo Onofri (1997), nel dibattito sulla Commissione governativa da lui stesso presieduta riguardo «le compatibilità macroeconomiche della spesa sociale», osservava come il tutto fosse calato in un'epoca di incertezza che egli faceva risalire allo shock petrolifero degli anni Settanta (alla luce del celebre libro di John Kennet Galbraith, *L'età dell'incertezza*, appunto, 1977) e situava poi nella fase apicale della globalizzazione durante gli anni Novanta, con uno scotto particolare che sarebbe stato pagato dal vecchio Continente per almeno tre motivi. Impoverimento e conseguente polarizzazione della società europea (e in generale occidentale), rispetto a Paesi ed economie emergenti, quindi il fatto che «la riduzione del grado di solidarietà sociale è diventato uno strumento di convergenza dei bilanci pubblici per l'avvio dell'unione monetaria», mettendo da un lato «a repentaglio l'obiettivo di un'area comune di diritti» e dall'altro peggiorando ulteriormente le condizioni dei meno inclusivi Welfare nazionali, a partire da quello italiano: «nel nostro Paese, il sistema di benessere collettivo ha mescolato l'impostazione categoriale bismarckiana delle assicurazioni sociali obbligatorie con la forte presenza della famiglia. Ciò ha frapposto una barriera allo sviluppo verso una organizzazione incentrata sul principio della cittadinanza sociale e ha lasciato ben diffusa tra le categorie di lavoratori indipendenti l'idea di far da sé e la scarsa disponibilità verso strumenti contributivi» (Onofri 1997, 146). Ecco così descritti i peccati originali, se così è lecito chiamarli, che metteranno in crisi il quadro comune del modello sociale europeo e saranno ancora più letali rispetto all'arretratezza degli

---

<sup>12</sup> Ministero dell'Economia e delle Finanze, [European Unemployment Benefit Scheme](#), August 2016.

strumenti di sicurezza sociale del Belpaese. Motivi per i quali proprio in quello scorcio di fine-secolo una parte della dottrina giuslavoristica, di studiosi europeisti e di movimenti sociali provarono a tenere insieme – anche a partire dal complicato contesto italiano e della strutturale crisi della società salariale – l’urgenza di affermare una sorta di *Magna Charta* del lavoro intermittente, uno *statuto europeo dei lavori postfordisti* nel quadro di un Welfare continentale multilivello, dinanzi al sorgere della *European Employment Strategy* (sempre 1997, stesso anno della già ricordata Commissione Onofri) in una prospettiva di *flexicurity*, con sempre maggiore flessibilità e scarsa sicurezza, e alle problematiche poste dal «lavoro autonomo di seconda generazione» (Bologna e Fumagalli 1997) e di una ondata di precarizzazione e sottoccupazione di molte condizioni lavorative, anche in seguito alle riforme del mercato del lavoro di quegli anni (Allegrì e Bronzini 2014, spec. 53 e ss.).

Nulla di tutto questo succederà e si dovrà attraversare il lungo, faticoso e depressivo, decennio della crisi sistemica continentale, ulteriormente precipitata dopo la crisi globale 2007-2008, per un primo tentativo di riproposizione della centralità della questione sociale europea nell’elaborazione del già ricordato *European Social Pillar – Pilastro europeo dei diritti sociali* adottato a Göteborg nel novembre 2017, con una serie di principi sociali comuni che dovrebbero controbilanciare la frammentazione interna all’Eurozona e l’assenza di una concreta solidarietà europea, al fine di rilanciare un processo di integrazione altrimenti in preoccupante involuzione.

I primi quattro principi, su «pari opportunità e accesso al mercato del lavoro», mirano a promuovere istruzione, formazione e apprendimento permanente, quindi parità di genere e pari opportunità con il sostegno attivo all’occupazione. Dal quinto al decimo principio si sostiene di voler favorire «condizioni di lavoro eque», favorendo un’occupazione flessibile e sicura, superando la tradizionale *flexicurity* in senso più garantista, riducendo la precarietà ed evitando l’abuso di contratti atipici, per promuovere retribuzioni migliori, per una vita degna, un salario minimo legale, l’equilibrio tra vita familiare e attività professionale, protezioni in caso di licenziamento, maggiori informazioni, dialogo sociale, coinvolgimento dei lavoratori e ambiente di lavoro sano e sicuro; quindi gli ultimi dieci principi insistono su *protezione e inclusione sociale*, a partire da sostegno e assistenza a infanzia e minori, inclusione delle persone con disabilità, assistenza a lungo termine, accesso all’alloggio e assistenza abitativa, prevedendo poi ai punti 13 e 14 due veri e propri diritti, così vengono definiti, alle *prestazioni di disoccupazione* e al *reddito minimo*. Se nel primo caso sembra si possa rintracciare l’urgenza di prevedere in favore dei lavoratori «adeguate prestazioni di disoccupazione di durata ragionevole, in linea con i loro contributi e le norme

nazionali in materia», quindi bilanciando l'affermazione di un diritto con le compatibilità normative nazionali e la pregressa biografia lavorativa e contributiva del singolo, al principio 14 la previsione di un necessario e *adeguato* reddito minimo è inequivocabile:

Chiunque non disponga di risorse sufficienti ha diritto a un adeguato reddito minimo che garantisca una vita dignitosa in tutte le fasi della vita e l'accesso a beni e servizi. Per chi può lavorare, il reddito minimo dovrebbe essere combinato con incentivi alla (re)integrazione nel mercato del lavoro» (Capo III. Protezione e inclusione sociale, punto 14. Reddito minimo, del *Pilastro europeo dei diritti sociali*).

Si tratta dell'affermazione di un principio inserito in un percorso che le istituzioni comunitarie avevano iniziato proprio trenta anni fa, nel passaggio tra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento, quando il Parlamento europeo, con una sua Risoluzione del 1988 *concernente la lotta contro la povertà nella Comunità europea* auspicò «l'introduzione in tutti gli Stati membri di un reddito minimo garantito, inteso quale fattore d'inserimento nella società dei cittadini più poveri», seguita di lì a pochi anni dalla Raccomandazione del Consiglio, del 24 giugno 1992 (92/441/CEE), «in cui si definiscono i criteri comuni in materia di risorse e prestazioni sufficienti nei sistemi di protezione sociale», a partire proprio dall'introduzione di un *reddito minimo* inteso come «diritto fondamentale della persona a risorse e a prestazioni sufficienti per vivere conformemente alla dignità umana e di adeguare di conseguenza, se e per quanto occorra, i propri sistemi di protezione sociale ai principi e agli orientamenti esposti in appresso» (punto A della Raccomandazione).

In questo incedere altalenante delle istituzioni euro-unitarie, sulla sempre aperta e mai risolta *questione sociale continentale*, si cela l'oramai duratura urgenza di ripensare il *modello sociale europeo* nel senso di definire una base comune di diritti sociali fondamentali e di politiche comuni in favore di servizi pubblici di qualità che possano inizialmente riguardare i Paesi dell'Eurozona, in una prospettiva di uniformizzazione verso l'alto di tutele e garanzie sociali e di miglioramento degli strumenti del singolo Welfare nazionale, ben sapendo «come nei Paesi più colpiti dalla crisi esso si sia trovato in una doppia stretta: nel momento in cui la domanda di protezione sociale aumentava (a causa del peggioramento economico), la sua offerta diminuiva (a causa dell'austerità). E se ciò non bastasse, scelte di politiche interne hanno reso i vincoli esterni ancora più duri, invece di allentarli» (Matsaganis 2018, 169). Perché questo è lo scacco, che rischia di essere mortale, nel quale vivono i debilitati sistemi di Welfare statali e l'ancora assente *Unione sociale europea*, tutti vittime di questa incapacità di pensare il pre-

sente e il futuro d'Europa fuori dalla morsa letale delle gelosie nazionali, delle austere misure economico-finanziarie e dell'assenza di una reale solidarietà continentale, tra Paesi e tra istituzioni pubbliche e persone. Per questo, la sfida radicale di una concreta *Unione sociale europea*, è quella di realizzare meccanismi di coordinamento e cooperazione, in ottica multilivello, dei Welfare esistenti, quindi non quella di introdurre un *Super-Stato sociale continentale* (come giustamente osservano i diversi interventi raccolti in Ferrera 2019b), quanto di poter prevedere al livello euro-unitario, partendo dall'Unione economica e monetaria, una possibile misura comune di sostegno al reddito, di lotta alla povertà e promozione dell'autonomia individuale in un quadro di solidarietà sociale e istituzionale. E qui quella che viene definita come «l'utopia indispensabile» di un possibile reddito di base (Van Parijs 2018; Van Parijs e Vanderborght 2017), continentale e multilivello, potrebbe divenire uno tra i temi di confronto e riflessione comune, per tenere insieme il dibattito e le proposte riguardanti i già ricordati *reddito minimo* e *sussidio universale europeo di disoccupazione*, con l'obiettivo di riavvicinare in senso solidale e fiduciario il rapporto tra cittadini ed istituzioni euro-unitarie, altrimenti continuamente logorato dalla sfiducia e diffidenza che dal basso della società europea impoverita investe l'intero processo di unificazione continentale. Ma anche con l'intento di azzardare una proposta radicale per l'Europa, poiché

molti europei percepiscono l'Unione non come un insieme di istituzioni protettive o responsabili, ma come il cavallo di Troia del capitalismo finanziario e delle multinazionali che praticano il free-riding con la complicità delle élite [...] A poco a poco si è formato, come ha sottolineato Fritz Scharpf, uno squilibrio mortale tra le regole dell'integrazione negativa (l'eliminazione delle protezioni) e quelle dell'integrazione positiva (spesso impossibile da introdurre a causa dei meccanismi decisionali che la governano). Se vogliamo salvare l'Europa, è questo meccanismo infernale che deve essere scardinato e la radicalità di questa rimessa in discussione è indispensabile per opporsi alla fatale radicalità dei populisti. L'Europa deve assicurare la protezione dei suoi cittadini contro i predatori europei o internazionali (siano essi pubblici o privati) (Mény 2019, 31).

Yves Mény prosegue nel senso di proporre per le politiche europee delle *red lines* da non travalicare in ambito sociale, fiscale, economico, ambientale, etc. in luogo di una solidarietà continentale di difficile introduzione. D'altra parte, qui si prova a chiudere la presente riflessione tessendo i fili di una proposta radicale che in realtà attraversa il dibattito pubblico continentale da oltre un quarantennio.

## V. UN EURO-DIVIDENDO INTESO COME REDDITO DI BASE MULTILIVELLO NELL'ERA DIGITALE?

Era il 1975, nel pieno delle già ricordate crisi petrolifere e stando quindi dentro un dibattito globale sul futuro del Welfare, dinanzi al rischio di una sua *crisi fiscale*, quando l'europarlamentare britannico conservatore Brandon Rhys-Williams (1927-1988, figlio di Juliet Rhys-Williams, ai suoi tempi sostenitrice di una *allocazione universale e individuale* nella Gran Bretagna dei tempi di Beveridge) propose uno *European Social Contract* con al centro una sorta di embrionale reddito di base, basato su un doppio sistema di tax-credit e un sussidio individuale, intesi come lotta alla povertà e promozione di maggiore sicurezza sociale anche nei confronti dei coltivatori agricoli e quindi come alternativa alla Politica Agricola Comune (PAC) e per affermare appunto un *nuovo Contratto sociale europeo*<sup>13</sup>.

Ecco che il cerchio della nostra "proposta" di una Politica Sociale Comune, accanto e oltre la PAC, si lega alla possibilità di pensare un reddito di base continentale come *fondamento comune* di un nuovo modello sociale europeo, come *a basic income guarantee and European social security*. Gli anni Ottanta europei saranno attraversati da molti studiosi favorevoli all'introduzione di un reddito di base per affermare una concreta e unificante cittadinanza sociale continentale, come l'economista Guy Standing, il quale sostenne esplicitamente la necessità di *un reddito di cittadinanza per gli europei* (in «Politica ed economia», 2/1988, n. 11, 49-58), e come, di lì a poco, il filosofo, e convinto europeista, Jean-Marc Ferry, nei suoi due libri *Discussion sur l'Europe* (1992) e *L'Allocation universelle. Pour un revenu de citoyenneté* (1995), proponendo di tenere insieme il completamento sociale dell'integrazione continentale con la garanzia di un vero e proprio reddito di base (*allocation universelle*) continentale. E nel decennio successivo, André Gorz e Philippe Van Parijs, forse i due maggiori teorici e sostenitori del reddito di base, universale e incondizionato, si ritrovarono a dialogare intorno al volume del secondo dedicato al primo e appositamente intitolato *Refonder la solidarité* (1997), per pensare una società europea post-salariale nella quale tenere insieme garanzie e tutele universalistiche nelle trasformazioni delle forme di produzione e del lavoro e dinanzi alla volontà di va-

---

<sup>13</sup> Cfr. [Newsletter of Basic Income European Network](#), spring 1989, 14-15, dove si ricorda che, poco dopo, sul finire degli anni Settanta, Brandon Rhys-Williams ebbe come sua assistente di ricerca Hermione Parker, una ricercatrice e scrittrice free-lance che contribuì a definire una proposta e uno studio di fattibilità di un *basic income guarantee*, poi presentata negli anni Ottanta con l'acronimo di *BIG-scheme*, che permise di introdurre definitivamente nel dibattito inglese il tema del *basic income*.

lorizzare la cooperazione sociale tra pari in un'ottica non immediatamente di mercato (cfr. Allegri 2017, 129 e ss.). E sempre nel 1997, lo stesso anno in cui abbiamo vista attiva in Italia la Commissione Onofri e gli studi sul *lavoro autonomo di seconda generazione*, in Francia viene aperto un ampio dibattito sulle possibilità di un'*economia plurale*, che tenga insieme lavoro, attività e reddito per tutti (Aznar, Caillé, Laville, Robin e Sue 1997), mentre pochi anni dopo Guy Standing (2005) cura una raccolta di Autori di diverse tradizioni e culture filosofiche, politiche e giuridiche per sostenere la garanzia di un reddito tra Europa e Nord America, intesa come un vero e proprio diritto fondamentale, coinvolgendo Antony Atkinson e Claus Offe, Daniel Raventós con David Casassas e Karl Widerquist, fino agli italiani Andrea Fumagalli e Gianluca Busillachi.

Ricostruendo retrospettivamente questo passaggio di secolo, salta agli occhi la tensione produttiva tra queste proposizioni teoriche in favore di un reddito di base e di una nuova solidarietà continentale, nel senso di un inedito garantismo sociale universalistico, pensate e proposte dal più attento e sensibile pensiero filosofico, sociale, giuridico ed economico, e il faticoso tentativo di Risoluzioni dell'Europarlamento e di Raccomandazioni della Commissione UE per promuovere una società europea inclusiva, a partire dal riconoscimento di un diritto al reddito minimo garantito come strumento di lotta all'esclusione sociale e al contempo di promozione di una nuova cittadinanza europea, pensando il *diritto al reddito garantito come diritto fondamentale europeo* (cfr. Bronzini, 2009 e 2017). Garanzia contro la povertà, ma anche tutela giuslavoristica della dignità dell'essere umano nella società europea, in quel mercato del lavoro sempre più insicuro, dinanzi alle accelerazioni delle innovazioni tecnologiche, delle trasformazioni dei sistemi di produzione, dei mutamenti nei percorsi esistenziali e lavorativi, tra intermittenza della prestazione e flessibilità che diviene precarietà in assenza di tutele, garanzie e aumento di forme del lavoro autonomo e indipendente in un processo apparentemente irreversibile di *proletarizzazione*, non solo economica, ma anche spirituale, esistenziale, delle conoscenze e del *saper fare* delle persone (Stiegler 2019, diffusamente). In questo senso la Raccomandazione della Commissione UE del 2008, sull'*inclusione attiva*, stabiliva una serie di principi comuni e di linee guida, definite intorno a tre assi fondamentali, tre veri e propri pilastri: un supporto adeguato al reddito (*adequate income support*, quindi adeguato ad un'esistenza libera e dignitosa e perciò "più che minimo"), mercati del lavoro inclusivi (*inclusive labour markets*) e accesso a servizi pubblici di qualità (*access to quality services*). E proprio la possibilità di valutare e comparare i diversi modelli di *minimum income scheme*, tra i diversi Paesi dell'UE, ma non solo, permetterebbe forse di contribuire a definire quella base comune di una *European Social Union*

(Frazier e Marlier 2016) intesa come modello sociale complesso, multilivello, di articolazione di un Welfare concretamente universale e post-statuale. E procedendo tra gli altri interventi delle istituzioni euro-unitarie da ricordare, si cita la Risoluzione del Parlamento europeo del 14 gennaio 2014, *sulla protezione sociale per tutti, compresi i lavoratori autonomi*, (2013/2111(INI)), che dialoga ora con l'*Agenda europea sulla collaborative economy* del giugno 2016 e con la connessa Risoluzione dell'Europarlamento del giugno dell'anno successivo, dove l'urgenza di trovare tutele giuslavoristiche universali per tutti i soggetti al lavoro nell'economia digitale e di piattaforma, della cosiddetta *Gig Economy*, diviene il campo di riflessione, intervento e azione per affermare inedite e adeguate protezioni sociali, delle attività lavorative oltre l'impiego salariato tradizionale, della prestazione lavorativa che eccede la subordinazione, *au-delà de l'emploi* (Supiot 2016, ma già nel 1999, Perulli, a cura di, 2018, Stiegler 2019). Nell'epoca precaria e digitale, verso e oltre *la società automatica*, dopo le diverse ondate di rivoluzioni industriali e tecnologiche, «il reddito di base, egualitario ed universale, è, in una maniera molto tangibile, il modo di stabilire un dividendo sociale a partire dalla ricchezza collettiva che i nostri antenati ci hanno tramandato. E i precari lo “meritano” come i salariati, il proletariato e i proprietari borghesi» (Standing 2013, 253), perché il reddito di base può essere inteso per il precariato, nell'epoca precaria e digitale, come il salario per gli impiegati, nella piccola porzione di una società pienamente salariale dispiegatasi nel *Trentennio glorioso* (così Foti 2017).

Come ci è già capitato di ricostruire (Allegri 2018), tutto questo alla luce anche di quanto è sostenuto da chi osserva che al tempo delle reti sociali materiali e immateriali, con il *Web* inteso prima di tutto come interfaccia sociale, le classiche distinzioni tra tempi di lavoro e di vita, di produzione, riproduzione e consumo sono totalmente saltate, dentro un *capitalismo estrattivo*, dove qualsiasi nostra attività in rete produce valore per i monopolisti delle piattaforme, al punto che si può affermare che siamo tutti occupati, “mobilitati” (sostiene il filosofo Maurizio Ferraris) nei diversi processi di produzione di valore, ma di fatto quasi mai retribuiti per queste nostre attività oltre l'impiego tradizionale, dentro la vita quotidiana di ciascuno di noi. A proposito di questa immersione “esistenziale” dell'essere umano nel *Web*, è lo stesso Maurizio Ferraris, a parlare da tempo di una vera e propria “rivoluzione documediale” in atto (Ferraris 2009) tra sovrabbondanza di produzione di documenti (*documentalità*) e pervasiva presenza di *social network* che rendono ciascuno di noi, non solo un fruitore-consumatore di messaggi, ma anche un produttore-diffusore di messaggi (*medialità*). È una *mobilitazione permanente e totale* nella quale l'umanità sembra immersa tutti i giorni della settimana, a ogni ora del giorno e della notte – h24, 7/7,

---

come sintetizza la lingua manageriale – che da un lato evoca i cupi scenari indagati da Ernst Jünger e Carl Schmitt nel cuore oscuro della prima metà del Novecento, precipitati ora nella raccolta e trattamento di dati che divengono la vera ricchezza dell’economia digitale. Mentre dall’altra impone un necessario ripensamento dei rapporti tra forme di vita, sistemi di produzione, istituzioni pubbliche e redistribuzione della ricchezza così collettivamente prodotta dalla cooperazione in rete, di cui si appropriano i grandi monopolisti del *Web* e dell’economia digitale, con quella loro capacità di interpretare dati e documenti e influenzare i comportamenti individuali, tracciando, profilando e “spiando” le nostre scelte e preferenze quotidiane, finendo con l’esercitare un potere da veri e propri giganti della tecnologia e dell’economia, da *nuovi poteri forti* (Foer 2018). Così Ferraris si spinge a ricostruire un rapporto non paritario tra *mobilitati* (al lavoro materiale e immateriale) e *mobilanti* (il capitale tecnologico e digitale) che necessita di nuove istituzioni di garanzie e tutele giuridiche, sociali ed economiche, perché « abbiamo a che fare non con uno scambio equo, ma con uno scambio iniquo: il capitale dà ai mobilitati conoscenze generali e di pubblico dominio, il lavoro dei mobilitati dà al capitale conoscenze individuali e capitalizzabili» (Ferraris 2018). Ed ecco qui il nervo scoperto di pensare una sfida all’altezza della situazione, non solo per riconoscere il nostro lavoro quotidiano di *mobilitati*, ma per retribuire in modo degno quel lavoro, facendo leva sullo spazio politico-istituzionale europeo come luogo possibile di compensazione tra lo strapotere dei giganti digitali e una larga porzione di umanità che rivendica dignità e partecipazione alla ricchezza sociale collettivamente prodotta, perché «l’Europa rappresenta una massa demografica di mezzo miliardo di persone, la terza dopo la Cina e l’India. Ha dunque la forza contrattuale per confrontarsi con i Big Four – *Amazon, Apple, Facebook* e *Google* – per imporre quella che potremmo definire una “accisa sui documenti”, che potrà essere ridistribuita non come *salario di disoccupazione*, ma come *salario di mobilitazione*. Riconoscendo così la nostra mobilitazione quotidiana come un vero lavoro, capace di dare vera dignità umana alla nostra azione nel mondo» (Ferraris 2018, *corsivi nostri*). Si tratta di una concreta proposta operativa che permette di pensare nuovamente la vecchia Europa come soggetto attivo di una nuova regolazione sociale ed economica con vocazione globale inclusiva, al tempo dell’umanità mobilitata dal capitale digitale, con l’accortezza, ci sentiamo di aggiungere, che questa misura possa essere definita come “reddito di mobilitazione” – e non salario – poiché intesa come retribuzione universale e incondizionata di una vita attiva, mobilitata, nell’era digitale – e non in contrasto con altri, eventuali salari e retribuzioni. Certo questa visione accetta una vera e propria messa al lavoro delle nostre menti, gesti, relazioni, interessi, etc. nelle piattaforme

digitali proprietarie di monopolisti della rete che sfuggono a qualsiasi regolazione e controllo giuridico-istituzionale. Non è certo un caso che proprio sul tema della regolazione del capitalismo digitale e di piattaforma, la danese Margrethe Vestager, già Commissaria UE alla Concorrenza nella precedente Commissione, ora confermata e promossa anche alla Vicepresidenza, abbia portato avanti nello scorso mandato una campagna comunicativa e richieste di multe e risarcimenti di mancate entrate fiscali nei confronti di *Google, Apple, Facebook, Amazon* (l'acronimo *GAF*A), ma anche di altre multinazionali che agiscono in regimi sempre più oligo-monopolistici. Il tema del confronto e del conflitto al livello delle istituzioni continentali contro chi detiene il potere nella rete può e forse deve essere ripensato come un primo tentativo per procedere nel senso di una fiscalità di base, progressiva, europea, con un connesso bilancio continentale a partire dal quale poter pensare l'erogazione di una, seppur simbolica, base comune di reddito, come fondamento della possibile *Politica Sociale Comune*.

In tal modo diverrebbe più realistica la possibilità di spostare il ragionamento culturale e politico sull'affermazione di una embrionale e concreta *European Social Union* e sulla necessità di un bilancio europeo che permetta di aggiornare le riflessioni e le proposte a lungo dibattute intorno a un reddito di base continentale. In questo senso si muove da tempo la reiterata proposta di Philippe Van Parijs, recentemente riformulata in compagnia del sodale Yannick Vanderborght intorno all'introduzione di un *Eurodividendo* «dall'importo medio mensile di 200 euro pro capite, pari a circa il 7.5% del PIL dell'Unione europea nel 2015 (l'ammontare sarà maggiore nei paesi con un alto costo della vita, inferiore in quelli con un basso costo della vita)» (Van Parijs e Vanderborght 2017, 382), che secondo gli stessi Autori può inizialmente essere pensato per i cittadini dei Paesi dell'Eurozona, tramite una serie di possibili misure fiscali comuni: un'imposta europea sulle transazioni finanziarie, una *Carbon Tax* e l'equivalente di una commissione da pagare per l'uso delle quote di emissioni da combustibile fossile assegnate all'Ue/Uem, fino all'ipotesi della tassazione dei capitali su cui ragiona da tempo anche Thomas Piketty, in una prospettiva del 2% del PIL dell'Ue (quindi 40 euro mensili dei 200 euro proposti). Ma i due Autori sono favorevoli a legare questo *Eurodividendo* all'imposta sul valore aggiunto, già armonizzata al livello continentale, visto che è con questa imposta che si finanzia una parte dell'esiguo bilancio continentale, anche per sostenere questo rapporto fiduciario e solidaristico tra cittadinanze e istituzioni europee. Nella relazione multilivello che gli Autori propongono, questo reddito di base andrebbe a costituire il primo comune fondamento di tutela e garanzia sociale continentale nel senso di quella composizione multilivello del modello sociale europeo tra sistemi di Welfare nazionali "europeizzati", al qua-

le si aggiungono gli strumenti previsti al livello locale e statale, tanto di sussidi, quanto di accesso ai servizi pubblici di qualità, *benefit* tarati sul contesto familiare e reddito indiretto (diritto all'abitare, mobilità, istruzione, sanità, etc.). E questa proposta sembra calarsi in quelle due prospettive che da tempo accompagnano il dibattito dottrinario costituzionalistico e giuslavoristico sul *futuro dell'Europa*, da un lato ripensandolo nella dimensione pluralistica, solidale, cooperativa ed inclusiva dei *processi di federalizzazione* verso l'alto e verso il basso (Caravita 2015; Ridola 2010), dall'altra auspicando quella *European Social Union* fondata sull'integrazione tra i diversi livelli di protezione sociale previsti nelle pluralistiche tradizioni dei modelli di *Welfare* statale (Giubboni 2016). Perché questa garanzia di un reddito di base continentale costituirebbe anche una piccola base di risparmio per le casse pubbliche di ciascuno Stato membro, poiché i primi 200 euro di qualsiasi sussidio statale sarebbero coperti dall'*Eurodividendo*, in una prospettiva di un comune fondamento istituzionale continentale che favorisca un *nuovo, pluralistico, federale modello sociale europeo, composto dai diversi Welfare statali armonizzati verso l'alto, con la definizione di standard di garanzie e tutele comuni adeguati ad una vita libera e dignitosa*, a partire da una prima forma di reddito di base/allocazione universale.

Al punto che può tornare di attualità lo slogan *No Eurozone Without Euro-Dividend* provocatoriamente affermato dal già citato Philippe Van Parijs in occasione del convegno del *Basic Income Earth Network* del 2012, ripensando in chiave di progressiva trasformazione e inclusione sociale, in favore di una concreta *Eurozona politica e sociale*, il celebre motto del costituzionalismo liberal-democratico delle origini *No Taxation Without Representation*. L'Eurozona può reggersi solo su una prospettiva di Unione sociale e politica europea, oltre quella monetaria e bancaria. Il tutto in una prospettiva che gli stessi sostenitori di queste misure di reddito di base/Euro-Dividendo auspichino si sposti sul livello globale, in quella tendenza che dal locale giunge al sovra-nazionale e si collega alle trasformazioni istituzionali, sociali, culturali, tecnologiche e produttive avvenute. Per abbandonare le cupe tendenze distopiche di tecnocrazie, nazionalismi, monopoli digitali privati, rifiuto di accettare l'epoca delle migrazioni globali e impoverimento diffuso delle popolazioni è necessario introdurre tutele sociali universalistiche, a partire da un reddito di base multilivello, capaci di rinnovare in modo inclusivo e garantistico il processo di integrazione continentale, partendo dal cuore dell'Eurozona, auspicando una vocazione globale di un *nuovo modello sociale europeo*, al tempo della rivoluzione digitale, dell'automazione a venire, del cambiamento climatico nell'era dell'Antropocene.

Si tratta di prendere quindi fino in fondo *sul serio* la questione sociale europea per scegliere l'opzione di una *ambiziosa European Social Union*, che dal

pilastro europeo dei diritti sociali approdi all'Eurodividendo in un quadro di possibile *Green New Deal* (Denuit 2017) sul quale sembra ragionare la nuova Commissione UE, nella prospettiva di quel costituzionalismo sociale post-nazionale che da una parte abbia a cuore almeno l'immaginazione di una *Repubblica europea a venire* (Guérot 2019) e dall'altra si scrolli definitivamente di dosso «lo stentato decollo del modello sociale europeo [che] si deve però soprattutto all'affanno delle élites politiche a dar seguito a progetti di respiro strategico» (Pinelli 2008, 270). Potrebbe essere questa la chance "costituente" di contribuire ad affermare un reale spazio politico continentale in mano all'attuale mandato della Commissione UE 2019-2024, sempre che si accetti di voler tornare a coniugare l'immaginazione istituzionale di una solidarietà continentale aperta alla sperimentazione di un, mai come oggi, vecchio Continente come luogo potenziale di quel *cosmopolitismo situato* (Pendenza 2017b), concreto, aperto, inclusivo, redistributivo e partecipativo, di un costituzionalismo multilivello attualmente ostaggio, dall'alto di una sorda, austera e rigida *élite* autoreferenziale imprigionata nell'incantesimo ordo/neo-liberista, dal basso del risorgere di antiche pulsioni nazionaliste ed etnocentriche, fallaci risposte all'impoverimento economico, sociale e culturale delle popolazioni. Quando invece si potrebbe legare in modo produttivo il diffondersi dell'innovazione e della cooperazione sociale nei territori, nell'erogazione di servizi pubblici di qualità, con il sostegno delle istituzioni euro-unitarie alla grande transizione tecnologica, economica e culturale che stiamo vivendo. Consapevoli del ruolo marginale che la stessa parola *Europa* rischia di assumere tanto nell'attuale contesto globale, quanto nel ripiegamento neo-identitario di molte forze politiche e culturali.

## Riferimenti bibliografici

Allegrì G. (2016), *Dentro l'interregno. Appunti per una Repubblica europea*, in Guerra A. e Marchili A., 2016, a cura di, 203-218.

Allegrì G. (2018), *Il reddito di base nell'era digitale. Libertà, solidarietà, condivisione*, Roma, Fefè editore.

Allegrì G. (2019), *Per una Repubblica europea della solidarietà collettiva*, in *La nostra città futura - Fondazione Giangiacomo Feltrinelli*, 5 giugno. Disponibile a <http://fondazionefeltrinelli.it/>

Allegrì G. e Bronzini G. (2014), *Sogno europeo o incubo?*, Roma, Fazi editore.

- 
- Allegrì G. e Ciccarelli R. (2013), *Il quinto stato*, Milano, Ponte alle Grazie.
- Allegrì G. e De Petris A. (2019), *Il Trattato franco-tedesco di Aquisgrana: pericolo o opportunità per il futuro dell'integrazione europea?*, in *Federalismi.it*, n. 3, 6/2/2019, 1-13. Disponibile a <https://www.federalismi.it/>
- Allegrì G., Sterpa A. e Viceconte N. (2019), a cura di, *Questioni costituzionali al tempo del populismo e del sovranismo*, Napoli, Edizioni Scientifiche.
- Anastasia S., Anselmi M., Falcinelli D. (2015), *Populismo penale: una prospettiva italiana*, Milano, Wolters Kluwer – Cedam.
- Anselmi M., Blokker P. e Urbinati N. (2018), a cura di, *La sfida populista*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Quaderni 22.
- Aznar G., Caillé A., Laville J-L., Robin J. e Sue R. (1997), *Vers une économie plurielle. Un travail, une activité, un revenu pour tous*, Paris, Syros.
- Balibar É. (2010), *La proposition de l'égaliberté*, Paris, Puf.
- Bascherini G. (2016), *La solidarietà politica nell'esperienza costituzionale repubblicana*, in *Costituzionalismo.it*, 1, 125-162.
- Bellè E. (2019), *De la Ligue du Nord à la nouvelle Ligue. Nationalisme, nativisme et souverainisme*, in *Tumultes*, 53, 175-190.
- Bogdandy von A. (2005), *Prospect of a European Republic: What European Citizens are Voting on*, in *Common Market Law Review*, 42, 913-941.
- Bordignon F. e Ceccarini L. (2013), *Tra protesta e proposta, tra leader e partito. Pensare il Movimento 5 Stelle*, in *Comunicazione politica*, 1, 63-84.
- Bourdieu P. (2001), *Controfuochi 2. Per un nuovo movimento europeo*, Roma, manifestolibri.
- Bronzini G. (2009), *Il diritto al reddito garantito come diritto fondamentale europeo*, Astrid online. Disponibile a <http://www.astrid-online.it/>
- Bronzini G. (2017), *Il diritto a un reddito di base. Il welfare nell'era dell'innovazione*, Torino, Edizioni Gruppo Abele.
- Caravita B. (2015), *Quanta Europa c'è in Europa? Profili di diritto costituzionale europeo*, Torino, Giappichelli.
- Civitarese Matteucci S., Guarriello F. e Puoti P. (2013), a cura di, *Diritti fondamentali e politiche dell'Unione europea dopo Lisbona*, Sant'Arcangelo di Romagna, Maggioli.
- Cozzi A.-O. (2018), *Perché il Pilastro europeo dei diritti sociali indebolisce la Carta europea dei diritti fondamentali*, in *Quaderni costituzionali*, 2, 516-518.
- Crouch C. (2019), *L'Europa oltre il neo-liberismo*, in *Il Mulino*, 1, 41-46.
- Denuit F. (2017), *From the European Pillar of Social Rights to the Euro-Dividend: Choosing an ambitious Social Europe*, in *Green European Journal*, 6 June.
- Fabbrini S. (2017), *Sdoppiamento. Una prospettiva nuova per l'Europa*, Roma-Bari, Laterza.

- Ferraris M. (2009), *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Milano, Raffaello Cortina.
- Ferraris M. (2018), *Il reddito minimo? Ce lo dia Google*, in *La Repubblica*, 4 luglio.
- Ferrera M. (2016), *Rotta di collisione. Euro contro Welfare*, Roma-Bari, Laterza.
- Ferrera M. (2018), *Si può costruire una Unione sociale europea?*, in *Quaderni costituzionali*, n. 3.
- Ferrera M. (2019a), *La società del quinto stato*, Roma-Bari, Laterza.
- Ferrera M. (2019b), a cura di, *Towards a European Social Union. The European Pillar of Social Rights and the Roadmap for a fully-fledged Social Union. A Forum debate*, Torino, Centro Einaudi – EuVisions. Disponibile a <http://www.euvisions.eu/>
- Foer F. (2018), *I nuovi poteri forti*, Milano, Longanesi.
- Foti A. (2017), *General Theory of the Precariat. Great Recession, Reaction, Revolution*, Amsterdam, Institute for the Network Cultures. Disponibile a <http://networkcultures.org>
- Frazer H. e Marlier E. (2016), *Enhancing the potential contribution of minimum income schemes to a more Social Europe*, in *Politiche Sociali/Social Policies*, n. 3/2016, pp. 519-536.
- Frosina L. (2018), *La crisi "esistenziale dell'Unione europea tra deriva inter-governativa e spinte centrifughe*, in *Nomos-leattualitaneldiritto.it*, n. 2, 1-20. <http://www.nomos-leattualitaneldiritto.it/>
- Georgakakis D. (2017), *European Civil Service in (times of) crisis. A Political Sociology of the Changing Power of Eurocrats*, Palgrave Macmillan.
- Giubboni S. (2016), *Cittadinanza europea, libertà di circolazione e solidarietà transnazionale: un riesame critico*, in *Politiche sociali*, n. 1, 169-184.
- Giubboni S. (2018), *L'insostenibile leggerezza del Pilastro europeo dei diritti sociali*, in *Politica del diritto*, 4, a. XLIX, 557-578.
- Guérot U. (2019a), *Una Repubblica europea per andare avanti*, in *Il Mulino*, 1, 33-40.
- Guidi G. (2014), *Le migrazioni. Le ragioni dell'economia e il corpo sociale europeo. Quale identità per l'Europa?*, in *Cultura giuridica e diritto vivente*, vol. 1, 1-12. Disponibile a <http://ojs.uniurb.it/>
- Guérot U. (2019b), *Why Europe Should Become a Republic! A Political Utopia*, Bonn, Dietz Verlag.
- Guerra A., Marchili A. (2016), a cura di, *Europa concentrica. Soggetti, città, istituzioni fra processi federativi e integrazione politica dal XVIII al XXI secolo*, Roma, Sapienza Università Editrice.
- Habermas J. (2014), *Nella spirale tecnocratica. Un'arringa per la solidarietà europea*, Roma-Bari, Laterza.
-

- 
- Habermas J. e Derrida, J. (2003), *February 15, or What Binds Europeans Together: A Plea for a Common Foreign Policy, Beginning in the Core of Europe*, in *Constellations*, n. 10, 291-297.
- Inglis D. (2018), *Cosmopolitismi in tensione. L'Unione europea dal cosmopolitismo al neo-liberismo*, CSE Working Papers, 4, 1-29. Disponibile a <https://www.centrostudieuropei.it/cse/working-paper/>
- Joerges C. (2018), *How is a closer union conceivable under conditions of eved more socio-economic and political diversity? Constitutionalising Europe's unitas in pluritate*, in *European Law Journal*, 24, 257-267.
- Joerges C. e Glinski C. (2014), a cura di, *The European Crisis and the Transformation of Transnational Governance. Authoritarian Managerialism Versus Democratic Governance*, Oxford, Hart Publishing.
- Leonardi L. (2018), *La crisi dell'Europa. La "distruzione creativa" e le nuove solidarietà sociali*, CSE Working Papers, 2, 1-21. Disponibile a <https://www.centrostudieuropei.it/cse/working-paper/>
- Matsaganis M. (2018), *Il future dell'Europa sociale*, in *Il Mulino*, 1, 165-172.
- Mény Y. (2019), *Per l'Europa è ora di essere radicali*, in *Il Mulino*, 1, 24-32.
- Mény Y. e Surel Y. (2001), *Populismo e democrazia*, Bologna, Il Mulino.
- Middelaar van L. e Van Parijs P. (2015), a cura di, *After the Storm. How to Save Democracy in Europe*, Tielt (Belgium), Lanoo Publishers.
- Mosse G.L. (1975), *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Bologna, Il Mulino (1974).
- Mostacci E. (2013), *La sindrome di Francoforte: crisi del debito, costituzione finanziaria europea e torsioni del costituzionalismo democratico*, in *Politica del diritto*, a. XLIV, 3, dicembre, 481-558.
- Mudde C. (2007), *Populist Radical Parties in Europe*, Oxford, Oxford University Press.
- Offe C. e Preuss U. (2006), *The problem of legitimacy in the European polity. Is Democratization the Answer?*, in *Constitutionalism Webpapers, CONWEB*, 6, 1-38. Disponibile a <https://www.wiso.uni-hamburg.de/>
- Olivito E. e Repetto G. (2016), a cura di, *Crisi e conflitti nell'Unione europea: una prospettiva costituzionale*, *Costituzionalismo.it*, n. 3, 1-468. Disponibile a <http://www.costituzionalismo.it/fascicoli/>
- Onofri P. (1997), *Incertezza, Europa e solidarietà sociale: contrappunto*, in *Economia politica*, n. 2, 143-148.
- Orlandi M.A. (2019), *La «democrazia illiberale». Ungheria e Polonia a confronto*, in *Diritto Pubblico Comparato ed Europeo*, n. 1, gennaio-marzo, 167-216.
- Pendenza M. (2017a), *Radicare il cosmopolitismo. La sociologia cosmopolita di fronte alle sfide del futuro*, Milano-Udine, Mimesis.
-

- Pendenza M. (2017b), *L'Europa dei tradimenti. Il cosmopolitismo normativo europeo sotto attacco*, CSE Working Papers, 2, 1-22. Disponibile a <https://www.centrostudieuropei.it/cse/working-paper/>
- Perulli A. (2018), a cura di, *Lavoro autonomo e capitalismo delle piattaforme*, Milano, Wolters Kluwer – Cedam.
- Pinelli C. (2008), *Modello sociale europeo e costituzionalismo sociale europeo*, in *Rivista del Diritto e della Sicurezza Sociale*, 2, 251-270.
- Pivano S. (1913), *Albori costituzionali d'Italia (1796)*, Torino, Fratelli Boccia.
- Pratt H. (2007), *Penal Populism*, New York, Routledge.
- Ridola P. (2010), *Diritto comparato e diritto costituzionale europeo*, Torino, Giappichelli.
- Rodotà S. (2001), *La Carta come atto politico e documento giuridico*, in Manzella A., Melograni P., Paciotti E., Rodotà S., 2001, *Riscrivere i diritti in Europa*, Bologna, Il Mulino.
- Rodotà S. (2016), *Solidarietà. Una utopia necessaria*, Roma-Bari, Laterza.
- Ross M.G. e Borgmann-Prebil Y. (2010), a cura di, *Promoting Solidarity in the European Union*, Oxford, Oxford University Press.
- Savinio A. (2017), *Sorte d'Europa*, a cura di P. Ilaria, Milano, Adelphi (1977).
- Scharpf W.F. (2015), *After the Crash: A Perspective on Multilevel European Democracy*, in *European Law Journal*, vol. 21, n. 3.
- Srnicek N. (2016), *Platform Capitalism*, Cambridge and Malden, Polity Press
- Standing G. (2005), a cura di, *Promoting Income Security as a Right. Europe and North America*, London, Anthem Press.
- Standing G. (2013), *Il precariato: il reddito di base in una politica del paradiso*, in Civitarese Matteucci S., Guarriello F. e Puoti P., a cura di (2013), 243-257.
- Stiegler B. (2015), *La società automatica. 1. L'avvenire del lavoro*, Milano, Meltemi.
- Stimilli E. (2015), *Debito e colpa*, Roma, Ediesse.
- Supiot A. (2016), a cura di, *Au-delà de l'emploi. Le rapport Supiot*, nouvelle édition, Paris, Flammarion (1999).
- Van Parijs P. (2018), *Il reddito di base: un'utopia indispensabile*, in *Il Mulino*, 1, 173-179.
- Van Parijs P. e Vanderborght, Y. (2017), *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Bologna, Il Mulino.
- Vandenbroucke F. (2019), *The new European Commission must convince citizens that the Pillar is alive and kicking*, in Ferrera M. a cura di 2019, 169-176.
- Vandenbroucke F., Barnard C. e De Baere G. (2017), a cura di, *A European Social Union after the Crisis*, Cambridge, Cambridge University Press.
-

Ziller J. (2013), *I diritti fondamentali tra tradizioni costituzionali e “costituzionalizzazione” della Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea*, in Civitarese Matteucci S., Guarriello F., Puoti P., a cura di (2013), 47-69.

## Working papers

### 2014

- 14 | 01 Fabio Serricchio, *Cittadinanza europea e avversione alla moneta unica al tempo della crisi economica. Il caso italiano in prospettiva comparata.*

### 2015

- 15 | 01 Dario Verderame, *L'Europa in festival. Indagine sulle potenzialità e i limiti della partecipazione in ambito europeo attraverso uno studio di caso.*  
15 | 02 Beatrice Benocci, *Tedeschi, europeisti nonostante tutto.*  
15 | 03 Luana Maria Arena, *La regolamentazione del lobbying in Europa.*

### 2016

- 16 | 01 Vittorio Cotesta, *Max Weber e l'identità europea.*  
16 | 02 Donatella Pacelli, *Two Paths of Analysing Totalitarianism in Europe. The Crises of Mankind in Kurt Wolff and Guglielmo Ferrero.*  
16 | 03 Roberta Iannone, *Quale anima per quale Europa. Il pensiero nascosto di Werner Sombart.*  
16 | 04 Andrea Salvini e Federica Ruggiero, *I NEET, l'Europa e il caso italiano.*

### 2017

- 17 | 01 Carlo Mongardini, *Carlo Curcio e l'idea di Europa.*  
17 | 02 Massimo Pendenza, *L'Europa dei tradimenti. Il cosmopolitismo normativo europeo sotto attacco.*  
17 | 03 Marco Di Gregorio, *La "creatività europea" e le sue retoriche.*  
17 | 04 Irina Sikorskaya, *Intercultural education policies across Europe as responses to cultural diversity (2006-2016).*

### 2018

- 18 | 01 Larissa Titarenko, *Belarus and the European Union. From confrontation to the dialogue.*  
18 | 02 Laura Leonardi, *La crisi dell'Europa. La "distruzione creativa" e le nuove solidarietà sociali.*  
18 | 03 Giovanni Santambrogio, *Leaving the Euro. A feasible option for Italy?*  
18 | 04 David Inglis, *Cosmopolitismi in tensione. L'Unione europea dal cosmopolitismo al neo-liberismo.*

## **Working papers**

### **2019**

- 19 | 01 Irina Sikorskaya, *Reformation of higher education in the EaP countries: cultural dimensions under the shadow.*
- 19 | 02 Vahe Khumaryan, *Against European Hegemony Discourse. Vladimir Putin and Other Voics in the Post-2012 Russia.*
- 19 | 03 Francesca Romana Lenzi, *La sfida dell'identità per l'Europa.*
- 19 | 04 Giuseppe Allegri, *Per una European Social Union. Dal pilastro europeo dei diritti sociali a un Welfare multilivello?*

**ULTIME PUBBLICAZIONI DELLA COLLANA  
CSE WORKING PAPERS**

- 19 | 03 Francesca Romana Lenzi, *La sfida dell'identità per l'Europa*  
19 | 04 Giuseppe Allegri, *Per una European Social Union. Dal Pilaastro europeo dei diritti sociali a un welfare multilivello?*

**IL CENTRO DI STUDI EUROPEI**

Il Centro di Studi Europei (CSE), fondato nel 2012, promuove e valorizza la ricerca sulla società, la storia, la politica, le istituzioni e la cultura europea, mettendo assieme le conoscenze dei ricercatori di diverse aree disciplinari del Dipartimento di Studi Politici e Sociali (DiSPS) dell'Università degli Studi di Salerno. Compito del Centro è la promozione della discussione pubblica sul tema dell'Europa mediante l'organizzazione di seminari e convegni nazionali ed internazionali, la cura di pubblicazione di studi e ricerche, la presentazione di libri, la promozione di gruppi di studio e di ricerca anche mediante il reperimento di fonti di finanziamento presso enti privati, pubblici e di privato sociale. Esso offre un supporto di ricerca scientifica e di pertinenti servizi alle attività didattiche di lauree triennali, magistrali e a master dedicati al tema dell'Europa e si propone di sviluppare e favorire contatti con enti, fondazione e Centri di altre università nazionali ed internazionali interessati alle questioni oggetto di ricerca da parte del Centro, anche attraverso lo scambio di ricercatori tra di essi.

**CENTRO DI STUDI EUROPEI (CSE)**

Dipartimento di Studi Politici e Sociali  
Università degli Studi di Salerno  
Via Giovanni Paolo II, 132  
84084 Fisciano (Salerno), Italy  
Tel: +39 (0)89 962282 - Fax: +39 (0)89 963013  
mail: [direttore@centrostudieuropei.it](mailto:direttore@centrostudieuropei.it)  
[www.centrostudieuropei.it](http://www.centrostudieuropei.it)